

**DIOCESI DI  
SENIGALLIA**

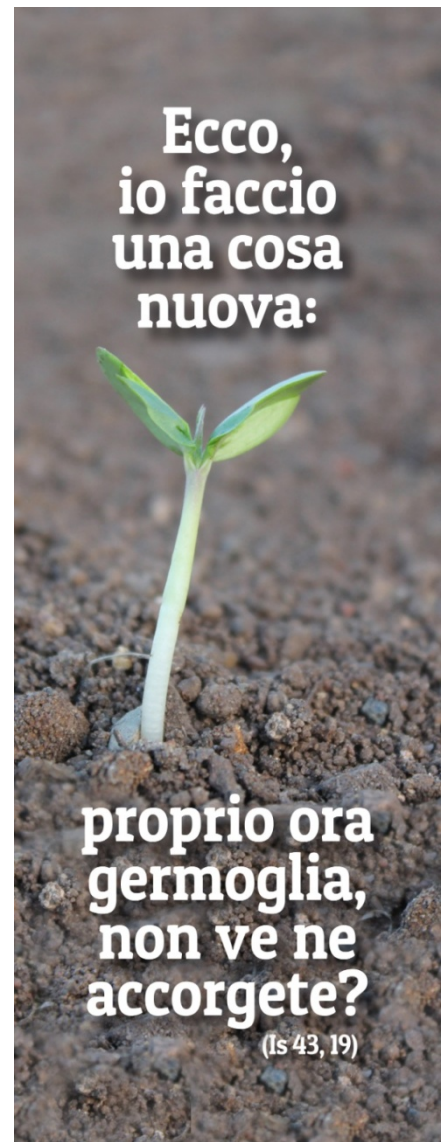
**Per una Chiesa sinodale: Comunione,  
partecipazione, missione**

**SINTESI**

**DEL PRIMO ANNO**

**DEL CAMMINO SINODALE**

**Aprile 2022**



# Diocesi di Senigallia

## SINTESI DEL PRIMO ANNO DEL CAMMINO SINODALE

### I – INTRODUZIONE

La proposta del cammino sinodale della Chiesa che è in Italia ha trovato la diocesi di Senigallia già impegnata in un cammino di rinnovamento sinodale. Dopo l'esperienza del Sinodo diocesano (2009-2012) vissuto in modo "classico" si era raggiunta la consapevolezza di vivere perennemente in uno stile sinodale e il dono della Evangelii Gaudium aveva confermato questo percorso.

Per questo nel 2018 si è iniziato un percorso di rinnovamento delle comunità cristiane che si è poi intersecato e ha trovato nuovo vigore con il cammino sinodale delle chiese in Italia.

#### 1. Le tappe fondamentali

- Dopo la promulgazione del libro del Sinodo (2012) la diocesi era impegnata nell'attuarlo alla luce della Evangelii Gaudium. Nel 2017 è iniziata una riforma degli uffici pastorali diocesani e nel 2019 il cammino di rinnovamento delle comunità parrocchiali.
- Nel 2019 è stato intrapreso dalle Unità pastorali presenti in diocesi un cammino in forma sinodale con momenti formativi rivolti ai consigli pastorali parrocchiali e di unità pastorale. La formazione aveva come obiettivo l'accompagnamento di alcuni laici che facessero da facilitatori in piccoli gruppi di otto-dieci persone.
- Con la pandemia tutto è cambiato e l'orizzonte di riferimento è stata la lettera pastorale del Vescovo sul discernimento "Perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?".
- Con l'inizio del Sinodo universale e del cammino sinodale della chiesa in Italia i percorsi si sono sovrapposti e il cammino diocesano è confluito nel cammino più ampio.
- Si è costituito il gruppo diocesano di sostegno e incoraggiamento al Sinodo. Il gruppo si è dato come stile quello di aiutare ogni comunità a vivere un cammino di ascolto non episodico ma che potesse diventare stile di chiesa.
- Assemblea iniziale il 17 ottobre 2021 dove si è sperimentato in modo semplice uno stile di chiesa che si fa compagna di strada, che sa ascoltare (abbiamo anche in quella occasione sperimentato la dinamica dei piccoli gruppi)
- Il gruppo centrale di lavoro ha supportato il lavoro dei facilitatori nelle unità pastorali per l'ascolto all'interno delle singole comunità.
- L'ascolto è stato fatto all'interno delle 14 unità pastorali della diocesi che hanno attivato i gruppi di ascolto. Si è fatta la scelta di far sì che i gruppi non vivessero un solo incontro, ma potessero vivere una dinamica più lunga.
- C'è stato poi l'ascolto negli organismi di partecipazione della diocesi e negli uffici pastorali diocesani.
- L'ascolto negli ambienti di vita è stato svolto a livello diocesano (vista la piccola estensione della diocesi): mondo del lavoro, amministratori e politici, associazioni impegnate nel volontariato, mondo della cultura, sanità, migranti.
- Si è vissuta la assemblea di sintesi il 24 aprile 2022.

#### 2. Caratteristiche del cammino

Ci sono alcune dimensioni del cammino che stanno diventando patrimonio comune.

- Innanzitutto il desiderio di continuare con gioia e costanza il percorso che si è iniziato.

- La possibilità di vivere sempre più uno **stile di comunione**.
- Il **metodo del discernimento** come indispensabile per andare verso il rinnovamento della comunità cristiana in quanto tale.
- La certezza di avere un tesoro grande e il desiderio che questo tesoro sia scoperto da più persone possibile.
- La consapevolezza che quello che si sta facendo è un **cammino di tipo spirituale**: non è un progetto da applicare ma una modalità da vivere.
- L'importanza di avere uno stile narrativo per leggere i segni della presenza di Dio nella vita della comunità e per condividere il sogno di Chiesa che lo Spirito suscita in ogni battezzato.

### 3. Sorprese e difficoltà

**Effetto contagio.** All'inizio del percorso non tutte le comunità hanno accolto con slancio la proposta di un cammino di rinnovamento sia perché un po' affaticate, sia per la fatica di comprendere il senso di un percorso di tipo sinodale, sia per la voglia di tornare alla cosiddetta normalità. Tuttavia il percorso iniziato da alcune unità pastorali ha fatto da volano per le altre e soprattutto l'entusiasmo dei laici ha contribuito a quel "contagio" bello che ha permesso a tutte le unità pastorali di mettersi in cammino.

**Il desiderio di sognare una comunità e di ritessere i legami.** E' un cammino che non ha l'ansia di partire dai problemi, da ciò che manca, da ciò che c'è da fare, ma da una visione di Chiesa condivisa, da un sogno comune. Questo affascina e dà libertà alle persone di partecipare e di esprimersi.

**L'ascolto dello Spirito.** Mettersi in ascolto dello Spirito, che parla ai cuori e alle menti di ognuno con parole dolci e di speranza, capace di rendere nuovo tutto ciò che quotidianamente si vive. I momenti di preghiera condivisi all'inizio dei piccoli gruppi hanno dato fiato al confronto.

**In ascolto gli uni degli altri.** Il piccolo gruppo ha permesso di donare i vissuti, il cammino di fede, l'incontro con Gesù e ognuno ha accolto il racconto delle sorelle e dei fratelli, in un clima di fiducia e accoglienza reciproca. E' mancata nei piccoli gruppi la partecipazione dei giovani che hanno attivato dei momenti solo per loro.

**Una testimonianza.** "Un breve incontro tra persone che non si conoscono, messe insieme in modo del tutto casuale, riunite nella preghiera e nella condivisione della propria vita: un'esperienza semplice, profonda e vera di incarnazione. Scoprire nella vita dell'altro la presenza di Dio che opera nella quotidianità, in un incontro, in una telefonata, in un'esperienza anche lontana nel tempo, è stato assai edificante e incoraggiante. In questo tempo a tratti cupo e inatteso, mettersi in ascolto dello Spirito che ci parla attraverso un volto e una voce, di chi docilmente sfoglia la sua vita per regalarci una pagina importante e significativa, ci ha permesso di percepire il calore della comunità cristiana, la bellezza di essere Chiesa. Abbiamo respirato un clima fraterno, di ascolto intimo, che tocca il cuore; abbiamo colto la freschezza del più giovane e la saggezza di chi ha trascorso una vita più lunga; ci siamo messi nei panni di Abramo attento e fiducioso, con le mani grandi, vuote, nude, le mani di chi è povero ed è pronto a ricevere i doni di Dio, anche quando tardano a manifestarsi".

## II – LA SINTESI – DISCERNIMENTO DEI CONTRIBUTI RACCOLTI

Abbiamo scelto di scrivere la sintesi utilizzando tre criteri condivisi in questi due ultimi anni nel cammino diocesano: adesione alla realtà, far emergere la bellezza del volto di Cristo, dall'obbligo alla libertà. Non ci si è soffermati tanto sulle singole scelte da fare – che pure sono emerse –, perché dal discernimento è emerso che se manca un nuovo stile autenticamente evangelico, se non si vanno a scardinare alcune abitudini, ogni azione mancherà di Spirito e sarà solo una sorta di ricetta. E' necessario invece mettersi in stato di perenne conversione seguendo il Signore lì dove ci chiama come chiesa locale.

### A PARTIRE DALLA REALTÀ

**Partire dalla realtà ci chiede di saper vedere le cose, le situazioni in modo vero, dall'interno, dal basso.** La realtà ha il compito di educarci e fortificarci aiutandoci anche a riconoscere le nostre resistenze ad essa. Abitare la realtà ci insegna che la vita che abbiamo scelto diventa anche il luogo dove si trova la vita e la morte. Per questo saper leggere la realtà ci aiuta a saper stare dentro le situazioni, abitando la complessità e le domande del quotidiano.

Un aspetto della realtà particolarmente complesso, che ci interroga e ci chiama ad una risposta è **il mondo virtuale**, in cui siamo immersi, che sta mutando il modo di relazionarsi e la nostra cultura. Il virtuale, l'essere sempre connessi e un diverso modo di vivere ci ricordano che per abitare la realtà dobbiamo uscire dalle nostre sicurezze per entrare dentro un dinamismo che ci porta a dire che "non è sempre stato così" e a instaurare un nuovo rapporto tra fede e cultura.

**Un circolo virtuoso tra fede e realtà.** Abitare la realtà ci pone di fronte al problema dell'inculturazione, davanti a una realtà di "ateismo pratico" in cui il nostro linguaggio è appesantito da stereotipi e moralismi che non lo rendono più efficace. Non manca, tuttavia, la richiesta di fede e del senso religioso che è meno esplicita: sta a noi essere capaci di risvegliare gli animi e le coscienze.

Per **inculturare la fede in questo tempo** è importante recuperare dalla Tradizione della Chiesa alcuni tesori della nostra spiritualità, come lo sguardo simbolico e la riscoperta dei sensi spirituali. Recuperare lo sguardo simbolo ci permette di vedere le cose più profondamente, in ciò che sono e possono diventare, stando dentro la realtà da discepoli e non da maestri, riconoscendo qui e ora la presenza di Dio che parla. Attraverso i sensi spirituali potremmo aiutare a leggere la realtà come la vede Dio, superando le false percezioni della realtà e purificando il nostro sguardo.

Ascoltare la realtà è mettersi in **ascolto della Parola di Dio**. La Parola è capace di trasformarci, ci dà lo slancio per condividere con gli altri, la Parola ci cambia, la Parola è la forza della comunità che si ritrova nell'ascolto. La lettura e la meditazione personale che diventa comunitaria, vanno di pari passo e così il bisogno di qualcuno che aiuta a capire la Parola. E' bene che ogni comunità abbia dei momenti in cui insieme se mette in ascolto della Parola di Dio..

**Necessità di attivare processi e non avere paura dei tempi lenti:** anche la realtà esistenziale e i passaggi di vita richiedono tempi lunghi, di crescita, di silenzio e di maturazione. Così anche per noi, la nostra pastorale può recuperare la dimensione missionaria della parabola del

seminatore, che esce a seminare su ogni tipo di terreno. Inoltre, la logica missionaria chiede di **investire tempo per riconoscere ed accompagnare le persone**. Occorre lasciare la preoccupazione di avere risultati immediati e crescere nell'attenzione ai processi da mettere in moto.

**Porsi in ascolto della realtà e operare un discernimento:** la realtà impone un continuo dinamismo e una docilità nel saper leggere e interpretare il presente e poter suggerire anche percorsi di crescita e cambiamento. Non possiamo più nasconderci dietro risposte preconfezionate o avere la presunzione di sapere in partenza quale strada suggerire a chi viene a bussare alla nostra porta. Per questo è anche necessario mantenere uno **sguardo positivo sulla realtà**, così da uscire dallo sterile lamento e aprirsi ad uno sguardo contemplativo e grato. Questo sguardo di compassione, sia verso le persone sia nei confronti della realtà, può essere un modo per vedere la realtà "al positivo" (ascoltando la persona, il suo disagio, le sue domande) per poter comporre una lettura spirituale sulle persone e sulla realtà. **La realtà stessa è luogo di rivelazione della fede** che ci conduce all'incontro con Cristo: la Grazia di Dio ci fa vedere con occhi di fede la sua azione nella storia, per questo è importante anche alimentare l'ascolto della Parola di Dio e la preghiera.

E' emersa con forza la necessità di **ricucire la frattura che c'è tra la realtà e il modo di essere Chiesa fatto di linguaggio e di forme**. E' necessario un cammino costante di conversione per far sì che si ritessa questa frattura cambiando modi, stili, linguaggi. Per questo è ormai improcrastinabile un cambio di passo non solo dalle singole comunità, ma dalla chiesa in quanto tale. Per esempio il linguaggio e le forme della liturgia sembrano e sono distanti dalla vita delle persone. Anche nei momenti centrali della vita delle persone si è lontani o distratti: basti pensare ai passaggi della vita di un adolescente e di un giovane che non hanno nulla a che vedere con la vita della fede.

Occorre uscire dalle sicurezze di alcune forme per dirigersi decisamente verso un annuncio fatto a tutti, una evangelizzazione che possa incontrare le persone lì dove sono e dove vivono. **Una comunità non preoccupata delle proprie "strutture" e del proprio mantenimento ma sbilanciata verso l'esterno:** per questo è necessario abbandonare alcune usanze che ormai non parlano più al cuore delle persone e trovare nuovi modi e forme di annuncio.

L'esperienza di questo tempo ci ha fatto maturare nella consapevolezza che **la sinodalità è l'unico modo di essere chiesa** e che è necessario passare attraverso la dinamica dei piccoli gruppi. In questo modo si attua veramente un cammino di discernimento che passa da essere uno slogan a un reale processo. E' anche importante **avere un metodo** per mettere in atto un reale cammino di discernimento e quello vissuto (primo giro, risonanze, sintesi) è risultato essere efficace tanto da far sì che diventasse lo stile di ogni incontro pastorale sia a livello diocesano, sia a livello parrocchiale, anche negli incontri di ascolto con i non credenti.

## **MOSTRARE LA BELLEZZA DEL VOLTO DI CRISTO**

Il criterio della bellezza ci chiede di curare con particolare attenzione le nostre proposte e realtà, fin quasi a dire che se qualcosa non è bello o non curato – un'attività pastorale, una iniziativa, una liturgia – può essere meglio non farla. Non va mostrata una bellezza superficiale, né edonistica, ma la bellezza del volto di Cristo che è oggetto della nostra ricerca più profonda. La bellezza diventa un compito proprio della Chiesa.

Oggi però ci troviamo abbastanza disarmati in questa prospettiva, a causa di una certa diffidenza verso il bello, visto semplicemente come una categoria estetica che sconfinava quasi nel lusso, certamente nel non necessario e prioritario.

**Dalla Trinità alla scoperta del volto di Cristo.** Fissando lo sguardo sul volto di Cristo si scopre tutta la bellezza della Trinità, luogo della comunione e di relazioni aperte all'incontro con l'altro, che rivela l'unità nell'amore pur mantenendo la diversità delle persone.

La bellezza del volto di Cristo passa attraverso la **bellezza della liturgia**, delle immagini e dell'arte, di spazi liturgici curati e accoglienti. Anche qui va ricordato come i "simboli e i gesti" parlano spesso molto più delle parole. Bellezza della liturgia è anche popolarità, capacità di liturgie inclusive che uniscano il linguaggio della tradizione con quello della modernità, adatto a bambini, giovani, adulti e anziani. Qui ci vuole un incontro fecondo tra teologia, creatività e impegno anche di risorse.

La **centralità della celebrazione eucaristica** per la vita della comunità non sarà mai troppo ribadita. Una celebrazione che dà senso e orienta tutta la vita della comunità. Una celebrazione dove la bellezza del volto di Cristo la si scopre nella diversità dei ministeri, nella cura del celebrare, nella Parola e nel Pane spezzati. Da qui la conseguenza del ridurre le celebrazioni eucaristiche per viverle in modo più pieno e per guadagnare in comunione e dignità.

La bellezza del volto di Cristo passa attraverso la **bellezza delle relazioni**. Anzitutto un'attenzione vera verso le persone alimentate da gentilezza, perdono, amicizia, armonia, gratuità; non ci possono essere scuse nel parlare male, nel giudizio, ma coltivare condivisione, gioia, stupore, vitalità. Allo stesso tempo verso le persone che attualmente si affacciano poco o niente nella vita della comunità cureremo uno stile di accoglienza, armonia, carità, partecipazione delle gioie e dei dolori, con uno stile sincero di servizio. Un diverso approccio richiederà tempo, ma permetterà di testimoniare una bellezza e una fraternità che prepara il cuore all'incontro con Cristo. La Chiesa è bella perché è la comunione delle persone. Se non c'è la bellezza della relazione, non c'è la verità.

Attraverso il volto del Padre possiamo scoprire **la bellezza del cosmo, del creato e dell'universo**, in Cristo la bellezza della carità e del servizio e nello Spirito Santo la bellezza della creatività e la gioia della condivisione. Fissando lo sguardo sulla bellezza del volto di Cristo ci educiamo a guardare il mondo con i suoi occhi e a riscoprire il mondo, gli uomini e la vita come bella e buona. Una vita secondo il vangelo necessita di uno stile in armonia con il creato con scelte personali e comunitarie che seguono la logica della "Laudato si". Ci vuole coraggio perché la diocesi e le parrocchie facciano scelte improntate a una vera ecologia integrale.

Dalla bellezza del volto di Cristo nasce la bellezza della Chiesa che è la sua unità nella grande diversità e che proviene sia dalla varietà dei doni di Dio, sia dalla molteplicità delle persone che li ricevono. Unità nella diversità di tradizioni, stili, popoli e culture. Riflettere su questo mistero d'amore, impegna la comunità dei cristiani a farsi essa stessa dono, servizio e viva testimonianza. Necessario lo sviluppo delle varie **ministerialità nella chiesa** che deriva dall'unica vocazione battesimale. Un serio cammino che valorizzi le ministerialità già presenti e che ne scovi di altre facendo emergere ciò che ognuno può essere e dare alla comunità, diventa l'unica strada per costruire una comunione autentica e base per una missionarietà efficace.

Il ripensamento dello stile di partecipazione nella vita della chiesa va rivisto e reimpostato. E' importante per esempio non pensare la comunità divisa per categorie, ma crescere insieme tra generazioni diverse. Gli **organismi di partecipazione**, poi, così come vissuti ora non sono efficaci e in qualche caso sono dannosi. Vanno ripensate queste strutture non a tavolino ma come un frutto del cammino sinodale.

Annunciare la bellezza del volto di Cristo significa testimoniare e comunicare "al positivo", sottolineando in tutti i modi la bellezza, non avendo timore di educare a un senso della bellezza cristiana, di cambiare il nostro stile catechetico, di un maggiore impegno nella preparazione dei momenti di evangelizzazione e del coraggio di rinnovare gesti e simboli. In questo compito il **mondo femminile**, la donna, ci può essere di grande aiuto, essendo più capace di manifestare la bellezza in gesti ed attenzioni concrete che rivelano accoglienza, cura, attenzione all'altro. La bellezza infatti è unità, come armonia delle differenze, anche del maschile e del femminile.

La **vita del sacerdote** dovrebbe qualificarsi per una bellezza delle relazioni e di una **fraternità sacerdotale** che manifesti questa qualità evangelica. Il superamento di invidie, giudizi e pregiudizi, esclusioni, chiusure, chiacchiere, durezza, sarcasmi o verità comunicate senza carità non possono avere posto. La bellezza richiede tempo, pazienza. Se il sacerdote arriva stanco e sfinito ad ogni appuntamento non testimonierà la bellezza anche vocazionale della sua vita e non sarà capace né di creatività, né di una bella predica ben preparata, né di un ascolto vero e attento delle persone.

La bellezza del volto di Cristo passa anche attraverso il **dolore e la sofferenza**: annunciare la bellezza del volto di Cristo ci chiede anche di accogliere la croce sapendo che Dio opera in modi misteriosi. Questo significa anche saper stare dentro conflitti e dissensi, confidando nella consolazione del Padre, così come vedere la bellezza di Cristo anche dove non c'è una evidente bellezza esteriore.

In particolare **la povertà o, meglio, il povero**, nel nostro tempo è trascurabile, è uno scarto, mentre come comunità cristiana siamo chiamati a una scelta diversa. La povertà come stile e il povero da scegliere in modo privilegiato. La Chiesa è chiamata a scegliere la povertà come stile non cercando mai il potere e liberandosi di ciò che non è evangelico, alleggerendosi nelle sue strutture e utilizzandole solo per il servizio di annuncio del vangelo e per i poveri. In questo senso è necessaria una scelta della Chiesa che le permetta di poter dismettere anche gli edifici sacri non più necessari. La Chiesa è chiamata a scegliere i poveri come coloro che le insegnano la presenza di Cristo da servire. Ogni comunità cristiana dovrebbe avere oltre che il luogo per la liturgia e per l'annuncio del Vangelo anche un luogo della carità.

La bellezza va curata, non nascosta; va custodita, richiede un lavoro artigianale. Non dobbiamo scansare la bellezza come potenzialmente pericolosa. Perché la bellezza del volto di Cristo sia visibile è opportuno che sia posta attenzione e cura tanto nella pastorale, quanto nei luoghi della vita di tutti i giorni. **Testimoniare la bellezza richiede il coraggio di investire tempo e risorse anche sui luoghi**. Questo implica anche, con decisione, la bellezza dei luoghi della pastorale e della canonica, che non va lasciata alla sola creatività (e capacità economica) del singolo prete, ma condivisa come logica di comunità e del presbiterio. Per esempio la canonica è casa che parla di Chiesa, deve essere un luogo bello, curato, con una vocazione "archittonica" all'accoglienza e alla fraternità. Che preveda nel tempo lo spazio per una vita fraterna più ampia, segno di un modo nuovo di vivere il sacerdozio stesso, meno chiuso e clericale.





## DALL'OBBLIGO ALLA LIBERTÀ

**La libertà è una sfida pastorale**, perché è qualcosa che non è riducibile a una definizione, ma riguarda tutta l'esistenza. La libertà è un punto di arrivo, una scoperta da fare, e non un "punto di partenza", in quanto nella libertà l'individuo si scopre persona che vive in comunione. In questo percorso non mancano le resistenze, perché è più semplice essere schiavi - sapere cosa fare - che essere liberi.

**Libertà è accoglienza**, è accettare l'altro con i suoi tempi, è saper lasciare per dare spazio alla presenza e all'azione dello Spirito. Allo stesso tempo la libertà richiama la coscienza, per purificare questa dimensione umana da aspetti più egoistici e narcisistici. Passare dall'obbligo alla libertà richiede a tutti anche di essere attenti al percorso e al cammino di ciascuno, assumendo l'ottica del seminatore.

In questa accoglienza, è fondamentale **riscoprire anche la libertà dell'altro** come possibilità di fallimento: passare dall'obbligo alla libertà richiede che, per primo, si abbia un'esperienza di libertà interiore che permetta di accogliere anche il rifiuto dell'altro. Uno sguardo che non condanna, ma rimette nelle mani del Padre un'altra possibilità.

Passare dall'obbligo alla libertà ci chiede di avere il **coraggio e la libertà di cambiare strutture, forme pastorali, atteggiamenti**, che non aiutano la Chiesa a essere significativa ed efficace nella realtà che viviamo. Gesù vuole che chi lo segue sia libero e rimanda a noi la scelta della sequela. E' necessaria meno burocrazia, cambiamento e snellimento nelle articolazioni degli uffici pastorali della diocesi che rischiano di assomigliare più a dei ministeri che a dei luoghi propulsivi di annuncio: ci vuole più leggerezza e coraggio nel lasciare indietro.

Passare dall'obbligo alla libertà non significa annullare la responsabilità pastorale e l'accompagnamento di tutto il popolo di Dio, ma ci chiede di avere discernimento e tessere relazioni capaci di far crescere, educare e organizzare la comunità. Questo ci chiede di pensare, accompagnare e condividere la vita anche dentro rapporti personali, sapendo delegare, creando **percorsi personalizzati e formando accompagnatori capaci**: così facendo possiamo "uscire" dalle "solite prassi" senza spaventarci se le cose si complicano.

Passare dall'obbligo alla libertà ci richiede di **riprendere in mano la centralità dell'annuncio e del kerygma**, in cui ciascuno può sentirsi chiamato e invitato alla comunione. Crescere nella libertà avviene quando ci scopriamo in comunione, non più da soli, ma **dentro un popolo in cammino**. Una maggiore libertà può generare maggiore adesione, perché capace di offrire un cibo saporito.

Il peso delle usanze e del "si è fatto sempre così" blocca il cambiamento, mentre è necessario domandarsi come il Signore desidera la chiesa tra venti anni. E' necessario non inseguire le urgenze ma lasciarsi guidare dallo Spirito per fare scelte che danno una nuova impostazione alla comunità cristiana. La domanda alla quale rispondere può essere: come sarà la parrocchia del futuro? E iniziare oggi a cambiare.

Passare dall'obbligo alla libertà comporta più autonomia nel **confronto con la cultura e il mondo contemporaneo**. Comporta una maggiore libertà nell'incontro con culture e religioni

diverse, comporta il farsi promotrice di una cultura di pace senza equilibrismi e compromessi. Per esempio anche l'insegnamento della religione cattolica nella scuola va ripensato e reimpostato.

Una **comunicazione libera ed efficace** è essenziale per la vita della comunità cristiana. Farsi portavoce dei più poveri, non aver paura di indicare luoghi di malaffare, strutturarsi per la protezione dei minori non sono scelte auspicabili, ma doverose e non possono essere di un gruppo ristretto di specialisti, ma di tutta la comunità cristiana.

### **III - CONCLUSIONI: PROSSIMI PASSI**

**Impostare una chiesa sinodale.** Nella diocesi si continuerà il percorso dei piccoli gruppi continuandosi a confrontare sulla fede, sulla vita, sulla Parola di Dio, sul Magistero della Chiesa. Il frutto di questi incontri andrà a costituire un patrimonio per iniziare a cambiare criteri e stili della vita delle comunità. Indicheranno il sogno missionario che alla luce del discernimento fatto unisce le parrocchie di quella Unità Pastorale e che chiama ad operare delle scelte pastorale coerenti.

Da questo sogno missionario si opererà un discernimento per individuare quelle priorità su cui si è chiamati a impegnarsi in modo significativo in questo tempo. È una tensione verso qualcosa che sentiamo alla luce del sogno missionario, più importante, bello, necessario, utile in questo tempo per quel luogo.

Dal sogno missionario emergeranno anche tre, quattro attenzioni, elementi di stile, discontinuità oggettive e concrete (non teoriche) che se applicate alle prassi individuate nelle priorità, le possono trasformare profondamente permettendo alle persone di vivere quel sogno.

Individuate le priorità e i criteri si andranno a ripensare le prassi pastorali collegate. Si tratta di innestare i criteri in queste prassi e generare delle esperienze nuove e non tanto delle nuove attività.

#### **Alcuni punti su cui si ritiene necessario insistere**

**Aiutare le chiese locali a vivere la sinodalità come stile di chiesa.** E' importante che si continui a trovare i modi giusti per dare una forma nuova alla vita delle comunità. Gli strumenti che abbiamo non sono più adeguati al tempo che viviamo.

**Promuovere autenticamente la ministerialità** non in forme rigide e precostituite ma lasciando agire lo Spirito. Anche la vita concreta dei sacerdoti va curata e accompagnata pesandola sempre in comunione con l'intero presbiterio.

**Fare scelte coraggiose come Chiesa che è in Italia.** Tra le tante: reimpostazione degli uffici pastorali per non parcellizzare l'azione pastorale, camminare insieme verso un nuova impostazione missionaria della vita delle parrocchie per un nuovo e più efficace annuncio del Vangelo, uso dei beni e delle strutture, insegnamento della religione cattolica, ripensamento dei territori delle diocesi, formazione rinnovata nei Seminari.

## APPENDICE - ALCUNE TESTIMONIANZE

1. E' partito anche nella nostra Unità pastorale "Il Melograno" il cammino sinodale. Siamo nella prima fase del Sinodo, la fase narrativa, costituita da un biennio in cui viene dato spazio all'ascolto e al racconto della vita delle persone, delle comunità e dei territori. Abbiamo "inaugurato" il cammino sinodale all'interno della nostra Unità Pastorale con un incontro tenutosi nella Chiesa Parrocchiale di Serra de' Conti e preceduto da inviti mirati e rivolti alle comunità durante le celebrazioni liturgiche nelle settimane precedenti. In quell'occasione è stato presentato, dall'équipe diocesana, il cammino sinodale diocesano (nel quale l'Unità pastorale si inserisce) con le sue motivazioni, i tempi e le modalità. Sono stati costituiti i gruppi di circa otto/dieci persone ciascuno che porteranno avanti questo percorso di ascolto e discernimento comunitario. L'invito è stato accolto con entusiasmo dalla comunità tanto che sono stati costituiti ben nove gruppi composti da persone di diversa età. I gruppi si confronteranno con cadenza più o meno mensile, raccontando di sé, ascoltando gli altri e condividendo esperienze, pensieri, idee, guidati dai facilitatori che hanno il compito di accompagnare, insieme ai parroci, il cammino delle Parrocchie, sotto l'azione dello Spirito Santo che sempre illumina le menti e indirizza l'azione dei fedeli. I vari gruppi hanno iniziato fin da subito ad incontrarsi e ciò che ne è emerso è stato un forte coinvolgimento delle persone nel cammino, un grande desiderio di raccontarsi e di condividere la vita degli altri, un bisogno di relazione e di momenti di aggregazione che permettano di approfondire la fede, non solo a livello personale ma soprattutto comunitario. Continuiamo a camminare insieme apprezzando i germogli di novità che il Signore vorrà donarci e lasciandoci guidare dall'azione dello Spirito che ci indica la via più giusta.

2. Siamo tutti dentro un tempo nuovo, imprevedibile solo qualche anno fa, un tempo di fratture e di desideri. Ognuno è arrivato qui a modo suo, portando le proprie perdite e le proprie urgenze. Vivere il Sinodo proprio ora è restare svegli insieme, è con-vivere uno vicino all'altro cercando nuove parole, nuovi occhi, nuove mani aderenti a questa realtà. Siamo da sempre abituati ad accogliere proposte già pronte, meravigliose nei dettagli, da vestire in taglia unica nelle nostre realtà parrocchiali. Questo non era sbagliato, ha funzionato per tanto tempo, ma non ora, non più. Dal "basso" si riparte perchè dal basso è nata la Chiesa, dal fondo del cuore di gente comune che ha incontrato Gesù ed ha raccontato che la vita, dopo, non può rimanere uguale. Nella nostra Unità Pastorale l'invito è stato semplice e concreto: cinque incontri in gruppi di 8 - 10 persone, piccole bolle di ossigeno per sognare la Chiesa, per partire almeno una volta da quello che funziona e non dall'elenco delle mancanze, per sperimentare strade aperte che lasciano spazio a tutti. Cosa si aspettano le persone da una comunità cristiana? Per provare a rispondere a questa domanda bisogna darsi tempo per entrare in relazione. Se si comincia sempre dai bisogni si finisce per trovare solo soluzioni usa e getta, spesso imposte dalla contingenza delle situazioni. Noi siamo voluti partire dal desiderio che ci muove il cuore e dà ritmo alle cose; dal desiderio di bellezza, di speranza, di comunità ed in questo abbiamo riconosciuto l'impronta dello Spirito santo nella nostra storia. Scegliere di ascoltarci è stato il primo passo importante, per questo ci vuole un tempo dedicato che richiede cura, non è solo un fatto di luoghi e orari. Dai primi incontri è emerso che il modello di una parrocchia che offre servizi, anche belli e ben strutturati, oggi traballa; la pandemia si è portata via riunioni e gruppi più o meno vivi. Tutti sentiamo che non basta un piccolo restyling di facciata, ci serve uno stile nuovo per stare insieme, per non lasciare indietro chi si affaccia alla soglia della Chiesa, per vivere delle celebrazioni calde e credibili dove tutti i sensi ci mettano in comunione con il Padre e tra di noi. Cura, accoglienza,

relazione risuonano nel gruppo e tra gruppi diversi, come un tam-tam per non lasciar morire i germogli nati in questo tempo. Si sente molto forte la ricerca di senso, il desiderio di cose autentiche, magari anche semplici, che sappiano tenerci l'uno vicino all'altro e ci diano la possibilità di conoscerci e raccontarci. "Less is more", più che aggiungere dobbiamo cominciare a togliere, come fa uno scultore con il suo pezzo di marmo. Sicuramente questo percorso sinodale è una occasione concreta, vede coinvolte più di 100 persone della nostra Unità pastorale e ci fa toccare con mano un'amicizia di fede possibile, in crescita; questa è una vera novità. Nel ripensarci come Chiesa siamo tornati alle origini delle prime comunità cristiane: sono in programma quattro lunedì di preghiera ed ascolto per scoprire come lo Spirito ha segnato il passo di quel tempo e magari ritrovarci anche noi in quelle storie. Molto bella è anche la proposta di una Chiesa aperta, ogni sabato mattina, per una chiacchierata con il sacerdote, un momento di sosta personale, magari per una preghiera con un'amica dopo aver fatto insieme colazione. Tutte piccole cose per una Chiesa dentro le nostre giornate. Forse la più grande urgenza è quella di non avere fretta. Il nostro percorso sinodale si chiama 'Camminare insieme'. Un nome forse scontato ma non banale, che porta in di sé tante aspettative: tenere lo stesso passo, ascoltare il respiro del vicino, non lasciare indietro nessuno, cercare una mappa autentica, non correre, non perdersi, tenere nel cuore il sogno della vetta.

3. Quando la chiesa ti stupisce, ti stupisce ancora e ti stupisce positivamente. Eravamo in tanti domenica pomeriggio in Cattedrale, tante persone in ricerca di qualcosa di bello per il presente, desiderose di guardare avanti per un futuro migliore, ma sempre con un occhio tenero su quel passato che le ha rese quello che sono oggi. Tanti preti, suore e consacrati che si mettono ancora in gioco e non temono di confrontarsi con laici e famiglie, anch'essi entusiasti e desiderosi di condividere la propria vita e dare qualcosa di sé, senza pretese, senza egocentrismo, senza timore. Un vescovo allegro e contento, che esprime coraggio e accoglienza e condivide come tutti la voglia di lasciarsi trasportare dallo Spirito, di tirare fuori qualcosa di se stessi perché possa essere utile per tutti, piccoli, giovani e grandi di oggi di domani. Intanto siamo arrivati fin qui! Con il nostro bagaglio e la nostra vita. Ora si va avanti, tutti insieme, con pazienza, senza fretta, ma con sincerità e trasparenza. E allora forza, Chiesa di Senigallia, avanti tutta!

4. Sono incontri ricchi e partecipati, in cui emergono significativi momenti di fede delle persone. La preghiera iniziale determinato un clima di ascolto e di riflessione. Le risonanze, dopo il primo giro in cui ognuno è stato chiamato a riferire un episodio decisivo per la sua vita di fede, hanno tessuto la tela di un racconto di gruppo, semplice e vero. Il Signore ci ama e ci chiama a rimanere in Lui, ad alzarci e a camminare al suo seguito. Con un respiro di fede in cui si passa dal conoscere il Signore e il suo vangelo al riconoscere la sua presenza nello specchio delle nostre vite. Ci lasciamo ringraziandoci a vicenda, con nel cuore la speranza che uno stesso clima di ascolto e di discernimento possa caratterizzare la vita delle nostre comunità.

5. Credo che il cammino sinodale sia cominciato nel modo giusto, con persone appassionate, consapevoli e desiderose di dare il proprio contributo. Bello anche il momento dei piccoli gruppi, dove ho incontrato persone di ogni parte della diocesi e abbiamo condiviso alcuni dei momenti fondamentali della nostra storia di fede. Ho fiducia che tante persone abbiano a cuore la nostra Chiesa diocesana e che insieme sapremo camminare per renderla sempre più bella e ricca di talenti da mettere a servizio di tutti.

6. Ho guardato a lungo tutti quei germogli sparsi sul tavolino all'ingresso, stampati sul foglio, presi uno alla volta con un po' di fretta. Immagine potente di ognuno noi, delle storie che abbiamo condiviso con una naturalezza inusuale, una domenica pomeriggio. Ci siamo ritrovati in cerchio, ognuno con il suo germoglio in mano e la propria vita sulle labbra. Ci siamo fidati l'uno dell'altro, abbiamo sentito di essere una comunità, di avere un "perché" in comune che agitava e spingeva la nostra storia. Ci siamo raccontati un Dio del tempo eccezionale, delle occasioni speciali che ha segnato il nostro tempo e di un Dio della routine quotidiana, che non ci ha lasciato nei giorni sempre uguali. Un Dio presente ad ogni bivio, che ci ha parlato nel dolore e nella gioia. Ci siamo guardati e dietro le mascherine ci siamo detti grazie. "Mi sono sentita accolta", "serena", "non giudicata", "incoraggiata" "non mi sono sentita sola": questo il nostro saluto finale. Poi di nuovo tutti in piedi, germogli tutti uguali e tutti diversi, con le mani impastate di terra e gli occhi fissi verso il cielo stellato.

7. In una domenica soleggiata di ottobre dove ti piacerebbe andare a fare una passeggiata con la famiglia, con gli amici, invece hai dato la tua adesione per partecipare ad un incontro diocesano. Entri un po' spaesato, ma l'accoglienza di tre flauti che suonano mentre la gente arriva, è rilassante. Inizia l'incontro, dopo alcune letture accompagnate dalla musica, si formano i gruppi e c'è fermento perché ognuno deve trovare lo spazio dedicato al numero sul foglietto, ricevuto all'entrata. Il cuore mi batte a mille perché non mi sento in grado di sostenere un incontro con persone che non conosco, arrivano anche dei sacerdoti nel gruppo, ci presentiamo, veniamo tutti da parrocchie diverse, ed apriamo con la preghiera allo Spirito Santo perché ci illumini. Ogni persona che parla inizia a regalare ad ognuno di noi frammenti della propria vita, si apre un canale delicatissimo, profondo, personale che tocca il cuore di ognuno. Ormai sono passati appena 15 minuti e sono scomparsi completamente i muri delle diverse parrocchie e diventiamo come un gruppo di vecchi amici. Mi sento di parlare liberamente, racconto uno tra gli eventi più intimi e toccanti di una mia esperienza e mi commuovo. Escono fuori delle riflessioni meravigliose legate ognuna alle esperienze personali, si parla di vita vissuta nella pace, all'interno della sofferenza, di concretezza della vita, di fratellanza, di umiltà, di accogliere la vita così com'è anche se le difficoltà mettono alla prova la nostra fede, di voler tornare come bambini, di servizio che è amore, di ascolto del silenzio per cogliere la voce di Dio. Stupore e meraviglia per tutti, lo Spirito Santo era sceso lì con noi, non c'era dubbio, e lo abbiamo accolto a braccia aperte. Dobbiamo lasciarci, ci ringraziamo e andiamo tutti a messa. È la festa dell'inizio, anzi di una nuova ripartenza, della vera condivisione, dell'aprire la porta del nostro cuore al nostro prossimo, quello che non conosciamo, è il momento giusto per sentirci diocesi, di uscire dagli schemi soliti e trovare nuovi linguaggi che ci possano portare alla bellezza della fede, è la festa dell'abbandonarci ad accogliere a braccia aperte lo Spirito Santo. È la festa della Fede. Finisce la messa rimango ad ascoltare tutto il canto, non vado via di corsa, assaporo il piacere di questa festa fino al portone della Chiesa e, mi dico, è stata una domenica soleggiata di ottobre che avrei potuto passare a passeggio con la famiglia o con gli amici invece l'ho passata dentro la cattedrale insieme a tante persone e mi viene ancora da sorridere, e penso che non poteva essere una domenica più bella di quanto lo è stata!